



La destra anti-establishment in Portogallo e la fine dell'“eccezione iberica”

di Maria Elena Cavallaro

Professoressa di Storia delle Relazioni internazionali
Luiss School of Government

Policy Brief n. 4/2024

Le recenti elezioni in Portogallo hanno segnato la fine di otto anni di governo socialista. Quanto alla formazione del nuovo esecutivo, l'incertezza invece è maggiore. Dalle urne è uscito vincitore il centrodestra del Partito Social Democratico, seguito a poca distanza dal Partito Socialista; ma la vera novità è stato l'exploit di Chega, movimento di destra radicale e anti-establishment. In questo Policy Brief, dopo aver sintetizzato le posizioni dei partiti in campo, si elaborano alcuni scenari possibili per il futuro: dal governo di coalizione PSD-Chega a quello di larghe intese PSD-PS, passando per un governo di minoranza del PSD. Quale che sia l'esito delle consultazioni del Presidente della Repubblica, secondo l'autrice, il successo di Chega segnala l'eclissarsi – magari temporaneo – dell'eccezionalità iberica, caratterizzato da sistemi tendenzialmente bipartitici e permeati da un europeismo trasversale che fino agli anni recenti non era mai stato scalfito, a differenza che nel resto del Continente.



In Portogallo si dovrebbero concludere questa settimana le consultazioni del Presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa, con i rappresentanti dei partiti entrati in Parlamento alle elezioni generali dello scorso 10 marzo. Il voto popolare ha messo fine a otto anni di governo del Partito Socialista (PS) ma il risultato non è stato così netto. Il centrodestra, riunito nel cartello elettorale “Aliança Democrática” di cui il principale attore è il Partito Social Democratico (PSD), è arrivato primo con il 29,5% dei consensi e 79 seggi su un totale di 230. Il centrosinistra incarnato dal PS si è fermato poco sotto, al 28,7% dei consensi, con 77 seggi. Al terzo posto è arrivato il partito di destra radicale anti-establishment Chega, che in portoghese vuol dire “Basta”, con il 18% dei consensi che si traducono in 48 seggi in Parlamento.

La fine del sistema bipartitico portoghese

Queste elezioni generali, che peraltro cadono nel cinquantenario della *Revolução dos cravos* (la Rivoluzione dei Garofani), segnano dunque la fine del sistema tradizionalmente bipartitico del Portogallo contemporaneo e il livello di massima frammentazione raggiunto dalla rappresentanza parlamentare lusitana. I due partiti principali, Partito Social Democratico e Partito Socialista, hanno raccolto appena il 60% dei consensi, come non accadeva dal 1985.

La novità più dirompente dello scenario politico è ovviamente la forte ascesa di Chega. Una crescita in buona parte attesa e pronosticata dai sondaggisti, seppure non in queste dimensioni. Chega, guidato dal leader André Ventura, è un partito di protesta posizionato alla destra estrema del panorama politico. Alle elezioni legislative del 2022 aveva ottenuto 12 seggi, dunque un quarto dei seggi rispetto a oggi, a quelle del 2019 appena un seggio, e nello stesso anno era entrato per la prima volta anche nell'Assemblea regionale delle Azzorre, una tradizionale roccaforte dei Socialisti; nel 2021 il leader Ventura si era candidato anche alle elezioni presidenziali. La principale cifra di questo movimento è la critica radicale delle forze politiche tradizionali; con toni anti-elitisti, ha attaccato spesso un “sistema” definito corrotto. Tra i suoi cavalli di battaglia, durante la campagna elettorale, ci sono stati una politica dell'immigrazione più restrittiva e varie misure contro caro vita e gentrificazione (eredità dell'ondata inflattiva che non ha risparmiato Lisbona). Chega non è un partito nostalgico, a differenza dello spagnolo Vox per esempio, eppure è un dato di fatto che per la prima volta dalla Rivoluzione dei Garofani esiste un partito di destra radicale con un consenso così forte nel Paese.

Un'ulteriore considerazione da fare è sulla postura europea del partito di Ventura. Chega infatti è decisamente euro-critico, favorevole a una “Europa delle patrie” ma non – si badi bene - a un'uscita di Lisbona dall'euro; dal 2020 è affiliato a livello del Parlamento Ue al gruppo “Identità e Democrazia” di cui fanno parte per esempio la Lega di Matteo Salvini e il Rassemblement National di Marine Le Pen. Insieme all'avanzata di Vox (membro invece del gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei), l'exploit di Chega segnala dunque l'eclissarsi – magari temporaneo – dell'eccezionalismo iberico, caratterizzato da sistemi tendenzialmente bipartitici e permeati da un europeismo trasversale che fino agli anni recenti non era mai stato scalfito, a differenza che nel resto del Continente. Con un decennio di ritardo rispetto alla crisi dei debiti sovrani che in tutta l'Europa meridionale – e non solo – ha rafforzato i movimenti euroscettici, adesso anche in Spagna e Portogallo si intravedono crepe inedite nel consenso unanime per il processo d'integrazione comunitario.



Il principale sconfitto di queste elezioni, invece, è il Partito Socialista (PS). Anche il PS, dopo otto anni di governo e dopo alcuni scandali legati all'utilizzo di finanziamenti pubblici da parte di suoi esponenti, attraversa una delicata transizione. Il suo nuovo Segretario generale, Pedro Nuno Santos, Ministro delle Infrastrutture e degli Alloggi dal 2019 al 2023, con i suoi 46 anni d'età rappresenta innanzitutto un cambiamento generazionale rispetto al precedente leader (oltre che Premier), il sessantunenne António Costa. Inoltre Santos sta favorendo una sterzata a sinistra del PS che tradizionalmente era invece molto radicato in un elettorato centrista e propenso poi ad allearsi elettoralmente con comunisti e verdi.

Il primo partito per voti ricevuti, come detto, è stato il PSD, seppure con un margine relativamente risicato rispetto al PS. Il suo leader, Luís Montenegro, durante la campagna elettorale ha ripetuto che tra le sue priorità come premier ci sarebbero state: un piano di emergenza per rafforzare e migliorare i servizi sanitari ai cittadini, maggiori stanziamenti alle forze di polizia e al comparto dell'istruzione nel settore pubblico.

La difficile ascesa della destra radicale al governo

Alla luce di questi risultati elettorali, oltre che delle posizioni dei partiti brevemente descritte, cosa succederà adesso in Portogallo? Un primo scenario, apertamente auspicato dalla leadership di Chega, è quello di un governo di centro-destra che nasca da un'intesa tra PSD e Chega, quindi tra destra moderata e destra radicale. Un secondo scenario è quello di un governo di larghe intese tra PSD e PS, guidato dal leader del PSD Montenegro, con l'obiettivo non secondario di tenere ai margini del potere esecutivo lo stesso Chega. Infine c'è lo scenario di un Governo di minoranza sempre a guida PSD.

Il primo scenario, quello di un esecutivo sostenuto da centro-destra e destra-destra, è complicato da immaginare allo stato attuale. Il PSD, durante la campagna elettorale, ha ripetutamente escluso un'alleanza con Chega. “Não é não”, “No è no”, è stata la risposta scandita ogni volta da Montenegro di fronte a chi chiedeva di una possibile apertura alla destra radicale di Ventura. Si tratta di una differenza importante con quanto visto in Spagna dove il rapporto tra il centrodestra del Partito Popolare e la destra radicale di Vox, in occasione delle elezioni politiche dello scorso 23 luglio, è stato decisamente più “dialogante”, anche a livello nazionale, seppure alla fine non abbia portato PP e Vox al governo.

L'ipotesi delle larghe intese tra PSD e PS è allo stesso tempo sul tavolo, seppure sia cresciuta ormai la consapevolezza, tra molti osservatori e analisti europei, che la strategia del “cordone sanitario” anti-destre possa finire con il rafforzare gli “esclusi”, non soltanto in Portogallo.

Il terzo e ultimo scenario è quello di un Governo di minoranza guidato dal PSD che, di volta in volta, costruisca maggioranze diverse su ciascun provvedimento legislativo. Un'ipotesi resa possibile dal fatto che in Portogallo l'esecutivo non ha bisogno di un voto del Parlamento per iniziare a esercitare le sue funzioni. Un indizio che va in questa direzione, secondo alcuni osservatori della politica portoghese, si può rintracciare in quanto sta avvenendo nella regione delle Azzorre. Venerdì scorso, a livello locale, Chega si è astenuto al momento del voto sul programma del governo di minoranza guidato dal PSD, lasciando così che fosse approvato dall'assemblea. Nel PSD, che ha vinto le elezioni nelle Azzorre lo scorso 4 febbraio, senza però raggiungere una maggioranza assoluta autosufficiente, c'è chi spera di replicare uno schema simile anche al livello nazionale.